

GIACOMO FRANCESCO BUSSANI – NICOLA HAYM

GIULIO CESARE IN EGITTO

Londra, King's Theatre in the Haymarket, 20 febbraio 1724

Giulio Cesare In Egitto. Drama. Da Rappresentarsi Nel Regio Teatro di Hay-Market, Per La Reale Accademia di Musica.

In Londra: Per Tomaso Wood nella Piccola Bretagna. M.DCC.XXIV.

ALL'ALTEZZA REALE DELLA PRINCIPESSA DI GALLES. ALTEZZA REALE. Conoscendo gli antichi Arcadi che la loro natura gl'inclinava a' costumi aspri e rigidi, istituirono che ciascuno dalla sua fanciullezza sin all'età di trent'anni, per rendersi docile ed amabile, dovesse apprendere ed esercitare la musica; e fino a tanto che osservarono esattamente questa lor legge, furono stimati e pregiati da' loro vicini; ma non così tosto la neglettarono, che si attiraron lo scherno ed il disprezzo di tutte le altre nazioni.

Se tanto può dunque la musica, che rende gli animi rozzi mansueti ed umani, qual effetto non farà mai in quelli che naturalmente sono inclinati alla benignità ed alla clemenza? Certo è che, infondendo in loro un certo che di divino, li rende superiori ad ogni altro vivente e fa che siano venerati come cosa che ha più del celeste che del terreno. Ciò si comprova evidentemente nella persona di V. A. R., ch'essendo uscita da un ceppo i cui antenati sono sempre stati benignissimi protettori di questa scienza, e che, appena nata, i primi oggetti che per le vie dell'udito ha tramandati alla mente sono stati commisti col canto del celebratissimo Pistocco, che può dirsi padre del buon gusto moderno, di là ha formate quelle giuste e sì fini idee, quella perfetta e giudiziosa conoscenza ch'ella ha della musica.

Sia dunque in gloria di questa professione lo scorgersi che, oltre le distinte qualità native, abbia contribuito a perfezionare nell'A. V. R. un composto da imitarsi solamente, ma da non potersi uguagliare; mentre in Essa trovansi tutte unite le virtù desiderabili in una gran principessa, donde Le ne risulta pregio infinito e sommo contento, avendoLe questi popoli a causa di esse eretto un tempio ne' loro cori.

L'A. V. R. è il solo oggetto d'ogni sguardo: ogni afflitto, quando la vede, dimentica le sue disgrazie, ogni madre gode d'aver figliuoli per accrescere il numero de' Suoi devoti, ed ognuno prega il cielo per la Sua prosperità e conservazione. Testimoni ne sono quei numerosi applausi che si odono ogniqualvolta Ella si fa vedere in pubblico; e la Britannia sembrerebbe ancor troppo angusta nelle lodi dovuteLe, se non si unisse con essa il mondo tutto. Anch'io nell'universali acclamazioni non ho potuto negare a me stesso l'onore d'inchinarmi all'A. V. R. con un dono che, benché tenue, non Le sarà forse discaro, per esser un drama destinato al nobile divertimento della Casa Reale. In esso si rappresentano li famosi fatti di Giulio Cesare in Egitto, adornati con la musica del signor Giorgio Federico Handel; e se avrà la fortuna d'incontrare il genio dell'A. V. R., non saprà che più desiderare. Implorando adunque pel detto drama, che Le consacro, la protezione dell'A. V. R., supplico umilmente che a me sia perdonato un tanto ardire se indegnamente, ma con profondo ossequio, mi dedico,

di Vostr'Altezza Reale  
umilissim<sup>mo</sup>, devot.<sup>mo</sup> ed obblig.<sup>mo</sup> servitore  
Nicola Francesco Haym.

ARGOMENTO. Giulio Cesare dittatore, dopo aver soggiogate le Gallie, non avendo potuto per opera di Curio tribuno ottenere il consolato, si portò con tant'impeto all'eccidio della libertà latina che si dimostrò più nemico di Roma che cittadino romano. Il Senato intimorito, per opprimere la sua potenza, opposegli il gran Pompeo, il quale con poderoso esercito incontollo ne' Campi Farsalici, ov'egli fu da Cesare sconfitto. Dopo la rotta, Pompeo, memore de' benefici prestati alla corona de' Tolomei, colà pensò di ricovrarsi, assieme con Cornelia sua moglie e Sesto Pompeo suo figlio, in tempo che Cleopatra e Tolomeo, re giovane, tiranno e lascivo, più crudeli nemici che germani, vicendevolmente armavano per la pretesa dello scettro. Cicerone rimase prigioniero, il buon Catone si svenò in Utica, e Scipione con le reliquie delle legioni latine errò fuggitivo per l'Arabia. Conoscendo Cesare che la sola depressione di Pompeo poteva stabilirlo solo imperatore di Roma, lo seguì in Egitto. Tolomeo, per obligar Cesare al suo partito contro Cleopatra, barbaro di costumi ed empio di fede, fattone scempio per consiglio di Achilla, fecegli presentare il di lui capo troncato dal busto. Pianse Giulio Cesare, vista la testa del nemico; tacciò di troppa arditezza Tolomeo, il quale, a suggestione del consigliere scelerato, violando con ordita congiura la fede dell'ospizio, necessitò poco dopo Cesare stesso a gettarsi dalla reggia nel porto. Si salvò Giulio a nuoto, mosse le armi all'espugnazione del tiranno, il quale nel fatto d'arme restò morto, ed acceso dalle bellezze di Cleopatra la sollevò al soglio di Egitto, calcando egli il trono del mondo, primo imperator de' Romani. Si legge questo fatto ne' Commentari di Cesare, lib. 3 e 4, in Dione, lib. XLII, ed in Plutarco nella vita di Pompeo e di Cesare. Tutti questi autori certificano che Tolomeo, dopo essere stato vinto da Cesare, morì nella battaglia, ma non è ben certo come; onde si è trovato sì necessario in questo drama che Sesto Pompeo facesse la vendetta del padre, che si è fatto ch'egli abbia ucciso Tolomeo, non variandosi l'istoria che nelle circostanze dei fatti seguiti.

#### INTERLOCUTORI ROMANI.

GIULIO CESARE primo imperator de' Romani.  
CURIO tribuno di Roma.  
CORNELIA moglie di Pompeo.  
SESTO POMPEO figlio di Pompeo e Cornelia.

Signor Senesino.  
{John Laguerre}  
Mrs. Robinson.  
Signora Durastanti.

#### INTERLOCUTORI EGIZI.

CLEOPATRA regina d'Egitto.  
TOLOMEO re d'Egitto, fratello di Cleopatra.  
ACHILLA duce generale dell'armi e consigliere di Tolomeo.  
NIRENO confidente di Cleopatra e Tolomeo.

Signora Cuzzoni.  
Signor Berenstadt.  
Signor Boschi.  
Signor Bigonsi.



SCENA III

ACHILLA con stuolo d'Egizi che portano aurei bacili, e detti.

ACHILLA La reggia Tolomeo t'offre in albergo,  
eccelso eroe, per tuo riposo e in dono  
quanto può dare un tributario trono.  
CESARE Ciò che di Tolomeo  
offre l'alma regal, Cesare aggrada.  
ACHILLA Acciò l'Italia ad adorarti impari,  
in pegno d'amistade e di sua fede  
questa del gran Pompeo superba testa  
di base al regal trono offre al tuo piede.

*Uno degl'Egizi svela un bacile, sopra il  
quale sta il capo tronco di Pompeo.*

CESARE Giulio, che miri?  
SESTO Oh dio, che veggio?  
CORNELIA Ahi lassa!

Consorte! Mio tesoro!  
CURIO Grand'ardir!  
CORNELIA Tolomeo,  
barbaro traditor! Io manco, io moro. *Si sviene.*

CESARE Curio, sù, porgi aita  
a Cornelia che langue! *Cesare piange.*

CURIO Che scorgo, o stelle! Il mio bel sole esangue!  
ACHILLA (Questa è Cornelia? Oh che beltà, che volto!)  
SESTO Padre, Pompeo, mia genitrice, oh dio!  
CESARE Per dar urna sublime  
al suo cenere illustre,  
serbato sia sì nobil teschio.

ACHILLA Oh dèi!  
CESARE E tu invólati, parti. Al tuo signore  
di' che l'opre de' regi,  
sian di bene o di mal, son sempre esempio.  
SESTO Che non è re chi è re fellon, chi è un empio.  
ACHILLA Cesare, frena l'ire...  
CESARE Vanne: verrò alla reggia,  
pria che oggi il sole a tramontar si veggia.

*«Parte Achilla.»*

Empio, dirò, tu sei;  
togliti a gli occhi miei,  
sei tutto crudeltà.

Non è di re quel core  
che donasi al rigore,  
che in sen non ha pietà.

Empio *ex.*

*Parte.*

SCENA IV

CURIO, SESTO, e CORNELIA che ritorna in sé.

CURIO Già torna in sé.  
SESTO Madre!  
CURIO Cornelia!  
CORNELIA Oh stelle!

Ed ancor vivo? Ah, tolga  
quest'omicida acciaio  
il cor, l'alma dal sen.

*Vuol rapire la spada dal fianco di Sesto  
per isvenarsi, e Curio la frastorna.*

CURIO Fermal! Invan tenti  
tinger di sangue in quelle nevi il ferro.  
Curio, che ancor t'adora,  
e sposa ti desia, se pur t'aggrada,  
vendicarti saprà con la sua spada.

CORNELIA

Sposa a te?

CURIO

Sì.

CORNELIA

Ammutisci!

SESTO

Tu nemico a Pompeo, e tanto ardisci?

CURIO

Cornelia, se m'abborri,  
m'involero al tuo aspetto.

Sol per non molestarti  
giurerò questo cor di non amarti.

*Parte.*

SESTO

Madre.

CORNELIA

Viscere mie.

SESTO

Or che farem tra le cesaree squadre,  
tu senza il caro sposo, io senza il padre?

CORNELIA

Priva son d'ogni conforto,  
e pur speme di morire  
per me misera non v'è.

Il mio cor, da pene assorto,  
è già stanco di soffrire,  
e morir si niega a me.

Priva son ecc.

*Parte.*

SESTO

Vani sono i lamenti;  
è tempo, o Sesto, ormai  
di vendicare il padre:  
si svegli alla vendetta  
l'anima neghittosa,  
che offesa da un tiranno invan riposa.

Svegliatevi nel core,  
furie d'un'alma offesa,  
a far d'un traditor  
aspra vendetta.

L'ombra del genitore  
accorre a mia difesa  
e dice: a te il rigor,  
figlio, si aspetta.

Svegliatevi ecc.

*Parte.*

SCENA V

*Gabinetto. CLEOPATRA con seguito, poi NIRENO, e dopo TOLOMEO con guardie.*

CLEOPATRA      Regni Cleopatra; ed al mio seggio intorno  
popolo adorator arabo e siro  
su questo crin la sacra benda adori:  
sù, chi di voi, miei fidi,  
ha petto e cor di sollevarmi al trono  
giuri su questa destra eterna fede.

*Entra Nireno.*

NIRENO            Reina, infausti eventi.

CLEOPATRA      Che fia? che tardi?

NIRENO            Troncar fé Tolomeo  
il capo...

CLEOPATRA                      Ohimè, di chi?

NIRENO                                      Del gran Pompeo.

CLEOPATRA      Stelle, costui che apporta?

NIRENO            Per stabilirsi al soglio  
a Cesare mandò fra doni involto...

CLEOPATRA      Che gli mandò?

NIRENO                                      L'esanimato volto.

CLEOPATRA      Sù, partite, miei fidi; e tu qui resta.  
Alle cesaree tende  
son risolta portarmi, e tu, Nireno,  
mi servirai di scorta.

NIRENO            Che dirà Tolomeo?

CLEOPATRA      Non paventar; col guardo,  
meglio ch'egli non fece  
col capo di Pompeo,  
Cesare obliherò.  
Invano aspira al trono:  
egli è il germano, e la regina io sono.

*Entra Tolomeo.*

TOLOMEO        Tu di regnar pretendi,  
donna superba e altèra?

CLEOPATRA      Io ciò ch'è mio contendo, e la corona  
dovuta alla mia fronte  
giustamente pretendo.

TOLOMEO        Vanne e torna omai, folle,  
e, qual di donna è l'uso,  
di scettro in vece, a trattar l'ago e il fuso.

CLEOPATRA      Anzi, tu pur, effeminato amante,  
va' dell'età sui primi nati albori,  
di regno in vece, a coltivar gli amori.

Non disperar: chi sa?  
Se al regno non l'avrai,  
avrà sorte in amor.

Mirando una beltà,  
in essa troverai  
a consolar il cor.

*Non ecc.*

*Parte con Nireno.*

SCENA VI

TOLOMEO ed ACHILLA.

ACHILLA Sire, signor.  
TOLOMEO Come fu il capo tronco  
da Cesare gradito?  
ACHILLA Sdegnò l'opra.  
TOLOMEO Che sento?  
ACHILLA T'accusò d'inesperto e troppo ardito.  
TOLOMEO Tant'osa un vil romano?  
ACHILLA Il mio consiglio  
apprendi, o Tolomeo:  
verrà Cesare in corte; e in tua vendetta  
cada costui come cadé Pompeo.  
TOLOMEO Chi condurrà l'impresa?  
ACHILLA Io ti prometto  
darti estinto il superbo al regio piede,  
se di Pompeo la moglie  
in premio a me il tuo voler concede.  
TOLOMEO È costei tanto vaga?  
ACHILLA Lega col crine e col bel volto impiaga.  
TOLOMEO Amico: il tuo consiglio è la mia stella.  
Vanne, pensa e poi torna. *Parte Achilla.*  
Muora Cesare, muora: e il capo altèro  
sia del mio piè sostegno.  
Roma oppressa da lui libera vada,  
e fermezza al mio regno  
sia la morte di lui più che la spada.

L'empio, sleale, indegno  
vorria rapirmi il regno  
e disturbar così  
la pace mia.

Ma perda pur la vita,  
prima che in me tradita  
dall'avidò suo cor  
la fede sia.

L'empio *ecc.*

*Parte.*

SCENA VII

*Quartieri nel campo di Cesare, con l'urna nel mezzo, ove sono le ceneri del capo di Pompeo, sopra eminente cumulo di trofei. CESARE, poi CURIO, CLEOPATRA e NIRENO.*

CESARE Alma del gran Pompeo,  
che al cener suo d'intorno  
invisibil t'aggiri,  
fur ombra i tuoi trofei,  
ombra la tua grandezza, e un'ombra sei:  
così termina alfine il fasto umano;

ieri chi vivo occupò un mondo in guerra,  
oggi risolto in polve un'urna serra.  
Tal di ciascuno, ah! lasso,  
il principio è di terra e il fine è un sasso.  
Misera vita! Oh quanto è fral tuo stato!  
Ti forma un soffio, e ti distrugge un fiato.

*Entra Curio.*

CURIO Qui nobile donzella  
chiede chinarsi al Cesare di Roma.  
CESARE Sen venga pur.

*Entra Cleopatra con seguito.*

CLEOPATRA Tra stuol di damigelle  
io servo a Cleopatra.  
Lidia m'appello, e sotto il ciel d'Egitto  
di nobil sangue nata;  
ma Tolomeo mi toglie,  
barbaro usurpator, la mia fortuna.  
CESARE (Quanta bellezza un sol semblante aduna!)  
Tolomeo sì tiranno?  
CURIO (Se Cornelia mi sprezza,  
oggi a Lidia rivolto  
collocherò quest'alma in sì bel volto.)

*Cleopatra s'inginocchia avanti Cesare e  
dice piangendo:*

CLEOPATRA Avanti al tuo cospetto, avanti a Roma,  
mesta, afflitta e piangente  
chiedo giustizia.

CESARE (Oh dio, come innamora!)  
Sfortunata donzella, in breve d'ora  
deggio portarmi in corte.  
Oggi colà stabilirò tua sorte.  
(Che bel crin!)

*Cesare leva da terra Cleopatra.*

CURIO (Che bel sen!)  
CLEOPATRA Signor, i tuoi favori  
legano quest'alma.

CESARE E la tua chioma i cori.

Non è sì vago e bello  
il fior nel prato,  
quant'è vago e gentile  
il tuo bel volto.  
D'un fiore il pregio a quello  
sol vien dato,  
ma tutto un vago aprile  
è in te raccolto.

Non è ecc.

*Parte «con Curio».*

NIRENO Cleopatra, vincesti:  
già di Cesare il core  
tributario al tuo volto amor ti rende,  
e tutto il suo voler da te dipende.

CLEOPATRA Cerchi pur Tolomeo  
con empietà di cor le vie del trono,

ché a me d'avito regno  
farà il nume d'amor benigno dono.

Tutto può donna vezzosa,  
s'amorosa  
scioglie il labro o gira il guardo.  
Ogni colpo piaga il petto,  
se difetto  
non v'ha in quel che scocca il dardo.  
Tutto *ec.*

*Mentre Cleopatra vuol partire, vien  
ritenuta da Nireno.*

NIRENO Ferma, Cleopatra, osserva  
qual femina dolente  
con grave passo e lacrimoso ciglio  
qui s'avvicina.

CLEOPATRA Al portamento, al volto  
donna vulgar non sembra:  
osserviamo in disparte  
la cagion del suo duolo.

*Si ritirano.*

### SCENA VIII

CORNELIA, e poi SESTO che sopravviene; (CLEOPATRA e NIRENO in disparte).

CORNELIA Nel tuo seno, amico sasso,  
sta sepolto il mio tesoro...

Ma che! vile e negletta  
sempre starai, Cornelia?

CLEOPATRA (È Cornelia costei?  
la moglie di Pompeo?)

CORNELIA Ah no, tra questi arnesi  
un ferro sceglierò: con mano ardita  
contro di Tolomeo, contro la reggia...

*Non sì tosto Cornelia ha preso una spada  
fuori degli arnesi di guerra, che Sesto  
sopraggiunge.*

SESTO Madre, ferma, che fai?

CORNELIA Lascia quest'armi;  
voglio contro il tiranno  
uccisor del mio sposo  
tentar la mia vendetta.

SESTO Questa vendetta a Sesto sol s'aspetta.

CORNELIA Oh dolci accenti! oh care labra! Dunque  
su l'alba de' tuoi giorni  
hai tanto cor?

*Sesto toglie la spada a Cornelia.*

SESTO Son Sesto, e di Pompeo  
erede son dell'alma.

CORNELIA Animo, o figlio, ardire. Io coraggiosa  
ti seguirò,



generosa la sorte.  
 CESARE Tolomeo, a tante grazie  
 io non so dir se maggior lume apporti,  
 mentre l'uscio del giorno egli diserra,  
 il sole in cielo, o Tolomeo qui in terra.  
 Ma, sappi, una mal'opra  
 ogni gran lume oscura.  
 ACHILLA (Sin al real aspetto egli t'offende.) *A Tolomeo.*  
 TOLOMEO (Temerario latin!)  
 CESARE (So che m'intende.)  
 TOLOMEO Alle stanze reali  
 questi che miri t'apriran le porte  
 e a te guida saranno.  
 (Empio, tu pur venisti in braccio a morte.)  
 CESARE (Scorgo in quel volto un simulato inganno.)  
 Va tacito e nascosto,  
 quand'avidò è di preda,  
 l'astuto cacciator.  
 Così chi è al mal disposto  
 non brama ch'alcun veda  
 l'inganno del suo cor.  
 Va ecc. *Parte.*

## SCENA X

CORNELIA, SESTO, TOLOMEO *ed* ACHILLA.

ACHILLA Sire, con Sesto il figlio,  
 questa è Cornelia.  
 TOLOMEO (Oh che sembianze, amore!)  
 CORNELIA Ingrato! A quel Pompeo, che al tuo gran padre  
 il diadema reale  
 stabilì sulla chioma,  
 tu recidesti il capo in faccia a Roma!  
 SESTO Empio! Ti sfido a singolar certame.  
 Veder farò con generosa destra,  
 aperto a questo regno,  
 che non sei Tolomeo, che se' un indegno.  
 TOLOMEO Olà! da vigil stuol sian custoditi  
 questi romani ardit.  
 ACHILLA Alto signor, condona  
 il lor cieco furor!  
 TOLOMEO Per or mi basta  
 ch'abbia garzon sì folle  
 di carcere la reggia. *Alle guardie.*  
 Costei, che baldanzosa  
 vilipese il rispetto  
 di maestà regnante,  
 nel giardin del serraglio abbia per pena  
 il coltivar i fiori.

(Io per te serbo  
 questa dell'alma tua bella tiranna.) *Ad Achilla.*  
 Felice me!  
 (Quanto costui s'inganna!) *«Da sé.» Parte.*  
 ACHILLA  
 TOLOMEO

SCENA XI

CORNELIA, SESTO *ed* ACHILLA.

ACHILLA Cornelia, in quei tuoi lumi  
 sta legato il mio cor. Se all'amor mio  
 giri sereno il ciglio,  
 e i talami concedi,  
 sarà la madre in libertà col figlio.  
 CORNELIA Barbaro! Una romana  
 sposa ad un vile egizio?  
 SESTO A te consorte?  
 Ah no! pria della morte.  
 ACHILLA Olà: per regal legge omai si guidi  
 prigionier nella reggia  
 così audace garzon.  
 CORNELIA Seguirò anch'io  
 l'amata prole, il caro figlio mio.  
 ACHILLA Tu ferma il piede e pensa  
 di non trovar pietade a ciò che chiedi,  
 se pietade al mio amor pria non concedi.  
 Tu sei il cor di questo core,  
 sei il mio ben, non t'adirar.  
 Per amor io chiedo amore,  
 più da te non vuo' bramar.  
 Tu sei *ecc.*

*Parte.*

SESTO Madre!  
 CORNELIA Mia vita!  
 SESTO Addio...

*Mentre le guardie vogliono condur via Sesto, Cornelia orre a ritenerlo per un braccio.*

CORNELIA Dove, dove, inumani,  
 l'anima mia guidate? Empi, lasciate  
 che al mio core, al mio bene  
 io porga almen gli ultimi baci. Ahi pene!

CORN. *e* SES. Son  $\left\{ \begin{array}{l} \text{nata} \\ \text{nato} \end{array} \right\}$  a lagrimar,  
 e il dolce mio conforto,  
 ah, sempre piangerò.  
 Se il fato ci tradì,  
 sereno e lieto di  
 mai più sperar potrò.  
 Son *ecc.*

ATTO SECONDO

SCENA I

*Deliziosa di cedri con il monte Parnaso nel prospetto, il quale contiene in sé la reggia della Virtù.*

CLEOPATRA e NIRENO.

CLEOPATRA Eseguiti, o Niren, quanto t'imposi?  
NIRENO Adempito è il comando.  
CLEOPATRA Giunto è Cesare in corte?  
NIRENO Io vel condussi,  
ed ei già a queste soglie il piè rivolge.  
CLEOPATRA Ma dimmi, è in pronto  
la meditata scena?  
NIRENO Infra le nubi  
l'alta reggia sfavilla.  
Ma che far pensi?  
CLEOPATRA Amore  
già suggerì all'idea  
stravagante pensier: ho già risolto,  
sotto finte apparenze  
far prigionier d'amor chi 'l cor m'ha tolto.  
NIRENO A lui ti scoprirai?  
CLEOPATRA Non è ancor tempo.  
NIRENO Io che far deggio?  
CLEOPATRA Attendi  
Cesare qui in disparte; indi lo guida  
in questi alberghi, e poi lo guida ancora  
colà nelle mie stanze, e a lui dirai  
che, per dargli contezza  
di quanto dal suo re gli si contende,  
pria che tramonti 'l sol Lidia l'attende.

*Parte Cleopatra.*

SCENA II

NIRENO, e poi CESARE; «CLEOPATRA in veste di Virtù».

NIRENO Da Cleopatra apprenda,  
chi è seguace d'amor, l'astuzie e frodi.  
CESARE Dov'è, Niren, dov'è l'anima mia?  
NIRENO In questo loco in breve  
verrà Lidia, signor.  
CESARE Taci.  
NIRENO Che fia?  
CESARE Ciel! e qual dalle sfere  
scende armonico suon che mi rapisce?  
NIRENO Avrà di selce il cor chi non languisce.

*Qui s'ode vaga sinfonia di vari stromenti.*

*Qui s'apre il Parnaso, e vedesi in trono la  
Virtù assistita dalle nove Muse.*

CESARE Giulio, che miri? e quando,  
con abisso di luce,  
scesero i numi in terra?

CLEOPATRA V'adoro pupille,  
saette d'amore,  
le vostre faville  
son grate nel sen.  
Pietose vi brama  
il mesto mio core,  
che ognora vi chiama  
l'amato suo ben.

CESARE Non ha in cielo il Tonante  
melodia che pareggi un sì bel canto.

CLEOPATRA V'adoro *ecc.*

CESARE Vola, vola, mio cor, al dolce incanto...

*Mentre Cesare corre a Cleopatra, si chiude  
il Parnaso, e torna la scena come prima.*

E come?  
Ah che del mio gioir invido è il nume!

NIRENO Signor, udisti? E che ti par di Lidia?

CESARE Virtù cotanta  
Lidia possiede? Ah che, se già piangente  
mi saettò tra le armi, io ben m'avveggiò  
che bellezza sì vaga  
cantando lega e lagrimando impiaga.

NIRENO Signor, s'amor t'accese,  
non affligger, no, no. Lidia è cortese:  
anzi, se non t'è grave, ella t'attende  
nelle sue stanze or or.

CESARE Lidia mi brama?

NIRENO Ed ella a Cleopatra  
anche ti scorterà.

CESARE Guidami tosto  
in seno al mio tesoro,  
acciò che dolce renda il mio martoro.

Se in fiorito ameno prato  
l'augellin tra fiori e fronde  
si nasconde,  
fa più grato  
il suo cantar.

Se così Lidia vezzosa  
spiega ancor note canore,  
più graziosa  
fa ogni core  
innamorar.

Se in *ecc.*

*Parte con Nireno.*

SCENA III

*Giardino del serraglio dove corrisponde quello delle fiere. CORNELIA con picciola zappa nelle mani che vien coltivando fiori, e poi ACHILLA.*

CORNELIA                Deh piangete, o mesti lumi,  
                                 già per voi non v'è più speme.

ACHILLA                Bella, non lacrimare:  
                                 cangerà il tuo destin le crude tempore.

CORNELIA                Chi nacque a sospirar piange per sempre.

ACHILLA                Un consenso amoroso  
                                 che tu presti ad Achilla  
                                 può sottrarti al rigor di servitù.

CORNELIA                Olà! così non mi parlar mai più.                                *Vuol partire.*

ACHILLA                Oh dio, ascolta! Ove vai?

CORNELIA                Fuggo da te per non mirarti mai.

SCENA IV

*Mentre CORNELIA fugge «da ACHILLA», incontra TOLOMEO che la prende per la mano.*

TOLOMEO                Bella, placa lo sdegno.

CORNELIA                Lasciami, iniquo re!

ACHILLA                Sire, qua mi portai  
                                 per ammollir questa crudel che adoro.

TOLOMEO                Fu pietosa a' tuoi detti?

ACHILLA                Ella mi sprezza ognor, ed io mi moro.

TOLOMEO                (Respiro, oh ciel!) Bella, lo sdegno ammorza.  
                                 Amico, e ben?                                                        *Tira da parte Achilla.*

ACHILLA                Signor, oggi vedrai  
                                 Cesare estinto al suolo,  
                                 re vendicato e regnator tu solo.

TOLOMEO                Parti, eseguisce e spera: avrai 'n mercede  
                                 la tua crudel. (Folle è costui, se 'l crede.)

ACHILLA                Se a me non sei crudele,                                                *A Cornelia.*  
                                 ognor sarà fedele  
                                 a te questo mio cor.  
                                 Ma se spietata sempre  
                                 ver me non cangi tempore,  
                                 attendi sol rigor!

                                 Se a me ecc.                                                        *Parte.*

TOLOMEO                Bella, cotanto a bborri  
                                 chi ti prega d'amar?

CORNELIA                Un traditore  
                                 degno non è d'amor.

TOLOMEO                Tanto rigore?  
                                 Ma se un re ti bramasse?

CORNELIA                Sarei una furia in agitargli il core.

TOLOMEO                Possibil che in quel volto  
                                 non alberghi pietà, che in questo seno...                                *Stende la destra al seno di Cornelia, che sdegnosa si ritira.*

CORNELIA Freni l'anima insana  
 lo stimolo del senso;  
 pensa che son Cornelia e son Romana. *Parte.*

TOLOMEO Tanto ritrosa a un re, perfida donna!  
 Forza userò, se non han luogo i prieghi,  
 e involarti saprò ciò che or mi nieghi.

Sì, spietata, il tuo rigore  
 sveglia l'odio in questo sen.  
 Giacché sprezzì questo core,  
 prova, infida, il mio velen.  
 Sì, spietata *ecc.* *Parte.*

### SCENA V

CORNELIA, *che rientra, e poi* SESTO.

CORNELIA Sù, che si tarda? Or che partì 'l lascivo,  
 un generoso ardir l'onor mi salvi:  
 tra le fauci de' mostri  
 mi scaglierò da queste eccelse mura;  
 cibo sarò di fiere.  
 Non paventa il morir un'alma forte:  
 addio Roma, addio Sesto, io corro a morte.

SESTO Ferma, che fai?

CORNELIA Chi mi trattiene il passo?

SESTO Madre!

CORNELIA Madre? che veggio?  
 Figlio, Sesto, mio core!  
 Come qui ne venisti?

SESTO Io, per sottrarti al regnator lascivo,  
 di Niren con la scorta  
 quivi occulto mi trassi.

CORNELIA Troppo è certo il periglio  
 in cui, figlio, t'esponi.

SESTO Chi alla vendetta aspira  
 vita non cura, o madre.  
 Sì, cadrà Sesto, o caderà il tiranno!

### SCENA VI

NIRENO, *e detti.*

NIRENO Cornelia, infauste nove. Il re m'impone  
 che tra le sue dilette  
 io ti conduca.

CORNELIA Oh dio!

SESTO Numi, che sento?

NIRENO Non vi turbate, no. Unqua sospetto

a Tolomeo non fui; ambi verrete  
là dove il re tiranno  
è in preda alle lascivie.  
Colà Sesto, nascoso,  
in suo potere avrà l'alta vendetta;  
egli, solo ed inerme,  
far non potrà difesa.  
Molto, molto ti devo.  
Assista il cielo una sì giusta impresa.

SESTO  
CORNELIA

Cessa omai di sospirare,  
non è sempre irato il cielo;  
contro i miseri suol fare,  
benché tardo, le vendette.

Il nochier, s'irato è il mare,  
mai non perde la speranza,  
onde avvien che la costanza  
la salute a lui promette.

Cessa *ecc.*

*Parte con Nireno.*

Figlio non è chi vendicar non cura  
del genitor lo scempio.  
Sù dunque, alla vendetta  
ti prepara, alma forte,  
e, prima di morir, altrui da' morte.

SESTO

L'angue offeso mai non posa,  
se il veleno pria non spande  
dentro il sangue all'offensor.

Così l'alma mia non osa  
di mostrarsi altèra e grande,  
se non svelle l'empio cor.

L'angue *ecc.*

*Parte.*

## SCENA VII

*Luogo di delizie. CLEOPATRA, e poi CESARE.*

Esser qui deve in breve  
l'idolo del mio sen, Cesare amato;  
ei sa che qui l'attende  
Lidia sua, che l'adora;  
per discoprir se porta il sen piagato,  
fingerò di dormir, porterò meco,  
mascherato nel sonno, Amor ch'è cieco.

CLEOPATRA

*Si pone a sedere.*

Venere bella,  
per un istante,  
deh, mi concedi  
le grazie tutte  
del dio d'amor.  
Tu ben prevedi

ch' il mio semblante  
dee fare amante  
un regio cor.

Venere ecc.

*Finge di dormire.*

CESARE Che veggio, oh numi? il mio bel sol qui dorme.  
Vaga Lidia adorata,  
ah, se di tanto incendio  
che mi bolle nel seno  
ti penetrasse al cor qualche scintilla,  
ben potresti sperar dalla tua sorte  
d' essermi forse un dì sposa e consorte.

CLEOPATRA Sposa? T'adorerò fino alla morte. *Sorgendo.*

CESARE Olà!

CLEOPATRA Che ti conturbi?

CESARE Una donzella  
serva di Cleopatra a tanto aspirar?

CLEOPATRA Cesare, frena l'ire:  
giacché desta m'abborri,  
perché m'abbi ad amar, torno a dormire. *Va per tornar al suo luogo.*

### SCENA VIII

CURIO con spada impugnata, e detti.

CURIO Cesare, sei tradito.

CESARE Io tradito? *Snuda il brando.*

CLEOPATRA Che sento?

CURIO Mentr'io ver le tue stanze,  
signor, t'attendo, odo di genti e spade  
ripercosso fragor, ed una voce  
gridar: "Cesare mora"; ed improvviso  
a te ne volo ad arrear l'avviso.

CESARE Così dunque in Egitto  
regna la fellonia? Bella, rimanti;  
sono infausti per noi cotesti lidi.

CLEOPATRA Fermati, non partir, che tu m'uccidi.

CESARE Lascia, Lidia,...

CLEOPATRA Che Lidia!

Io volerò al conflitto; in tua difesa  
sino agli stessi abissi  
scenderia Cleopatra. (Ohimè, che dissi?)  
Cleopatra?

CESARE Sì.

CESARE Dov'è?

CLEOPATRA Cesare, volgi  
in questo seno, e non altrove, il lampo  
di quegli occhi che adoro:  
son Cleopatra, e non più Lidia in campo.  
Sei Cleopatra?

CESARE In breve

de' congiurati il temerario ardire  
questo aspetto regal farà che cada;  
torna al fianco, signor, quella tua spada.

CESARE Curio, a sì strani eventi  
resto immobile sasso.

CURIO Stupido son.

CESARE Che udisti mai, cor mio?  
Lidia è Cleopatra, e la spregiasti? Oh dio!

CLEOPATRA Fuggi, Cesare, fuggi.  
Dalle regali stanze a questa fonte  
volano i congiurati.

CESARE Come? Né men Cleopatra  
valse a frenar sì perfido ardimento?

CLEOPATRA La porpora reale  
scudo non è bastante al tradimento.

CESARE Vengano pure: ho core.  
Cesar non seppe mai che sia timore.

CLEOPATRA Oh dio, tu il cor mi struggi;  
sàlvati, o mio bel sol, Cesare, fuggi.

CESARE Col lampo dell'armi  
quest'alma guerriera  
vendetta farà.  
Non fia che disarmi  
la destra guerriera  
che forza le dà.

Col lampo *ecc.*

*Parte con Curio.  
Voci di congiurati di dentro.*

VOCI Mora Cesare, mora!

CLEOPATRA Che sento? Oh dio! Morrà Cleopatra ancora.  
Anima vil, che parli mai? Deh taci!  
Avrò per vendicarmi  
in bellicosa parte  
di Bellona in sembianza un cor di Marte.  
Intanto, o numi, voi, che il ciel reggete,  
difendete il mio bene,  
ch'egli è del seno mio conforto e spene.

Se pietà di me non senti,  
giusto ciel, io morirò.  
Tu da' pace a' miei tormenti,  
o quest'alma spirerò.

Se pietà *ecc.*

*Parte.*

## SCENA IX

*Camera nel serraglio. TOLOMEO circondato dalle sue favorite, e CORNELIA fra loro, e poi SESTO.*

TOLOMEO Questo è luogo di pace,  
onde il ferro depongo,

*Pone la spada sopra una tavola.*

CORNELIA  
TOLOMEO

che inutile ornamento  
ora è questo in amor fero stromento.  
Numi! che fia di me?  
Ma qui Cornelia!  
Questo candido lin tu prendi in segno,  
secondo il mio costume,  
di colei che destino  
al regio letto, alle notturne piume.

*Cornelia prende il fazzoletto e poi lo getta  
con sdegno. Entra Sesto.*

SESTO

Ora è il tempo, o mia destra: il proprio ferro  
che uccise il genitor l'empio trafigga.

*Mentre Sesto vuol prendere la spada di  
Tolomeo, vien sorpreso da Achilla, che  
entra in furia e la prende.*

### SCENA X

ACHILLA, e detti.

ACHILLA  
TOLOMEO  
SESTO  
ACHILLA  
TOLOMEO  
ACHILLA  
CORNELIA  
SESTO  
ACHILLA  
TOLOMEO  
ACHILLA  
TOLOMEO  
ACHILLA

Sire, prendi.  
Che fia?  
(Stelle crudeli!)  
Arma la man, ché non è tempo, o sire,  
di star fra' vezzi in amorosa parte;  
queste Veneri lascia e vieni a Marte.  
Qual nemica fortuna?  
Mentre io cerco di Cesare la strage,  
s'avventa egli fra i nostri,  
ma il numero di molti  
alla virtù d'un solo alfin prevale.  
Fugge con Curio e da balcon sublime  
si scaglia d'improvviso in mezzo il porto,  
ed io miro in un punto  
Curio sommerso e Cesare già morto.  
(Cesare morto?)  
(Oh numi!)  
Or Cleopatra  
vola al campo romano,  
e delle trombe ai bellicosi carmi,  
di Cesare in vedetta,  
corre co' suoi contro il tuo campo all'armi.  
D'una femina imbelle  
non pavento i furori.  
A te sol resta  
che, in premio di tant'opra,  
in isposa costei tu mi conceda.  
Temerario! Beltà che non ha pari  
d'un tradimento in guiderdon pretendi?  
Sire,...

TOLOMEO Ammutisci e parti,  
 son re, saprò premiarti.  
 ACHILLA Il mio servir questa mercé riceve?  
 TOLOMEO Olà!  
 ACHILLA (A chi fede non ha, fé non si deve.) *Parte.*  
 TOLOMEO Ciascuna si ritiri;  
 dopo breve soggiorno,  
 vittorioso fra voi farò ritorno. *Parte con le favorite.*

## SCENA XI

SESTO e CORNELIA.

SESTO Ecco in tutto perduta  
 la speme di vendetta:  
 ferro, inerme ti vedo;  
 io, per non più soffrir, morte a te chiedo. *Tira la spada per uccidersi.*  
 CORNELIA Fermal che fai? Se perverso il destino  
 fé vano il colpo, invan disperì, o Sesto.  
 SESTO Or che Cesare è estinto,  
 che più sperar possiamo?  
 CORNELIA Animo, ardire!  
 Niren già t'apre il passo: al campo vanne,  
 colà tu rivedrai l'empio tiranno,  
 e a lui fa' poi mirar con alma forte  
 che incontrar sai, non paventar, la morte. *Parte.*  
 SESTO Seguirò tanto, con ignoto passo,  
 ogn'orma del tiranno,  
 finché nel suo periglio  
 farò che cada esangue  
 del padre l'uccisor per man del figlio.  
 L'aura che spira,  
 tiranno e fiero,  
 egli non merta di respirar.  
 Mi sveglia all'ira  
 quel cor severo,  
 sua morte solo mi può placar.  
 L'aura ecc.

## ATTO TERZO

### SCENA I

*Porto vicino alla città d'Alessandria. ACHILLA con seguito di soldati.*

ACHILLA In tal modo si premia  
 il mio lungo servir, la fede mia?  
 Barbaro re, ti pentirai fra poco

d'avermi offeso; andiamo,  
prodi campioni, e a Cleopatra avanti  
offriam le nostre insegne, offriamle il core,  
e sia menda al tardar l'alto valore.

Dal fulgor di questa spada  
vuo' che cada  
umiliato un empio cor.

Già non dee soffrir l'offese  
chi difese  
il suo regno col valor.

Dal fulgor *ecc.*

*Parte.*

## SCENA II

*Al suono d'una bellica sinfonia segue la battaglia tra' soldati di Cleopatra e di Tolomeo, e questi ultimi hanno la vittoria.  
Finita la sinfonia, entra TOLOMEO con CLEOPATRA prigioniera.*

TOLOMEO Vinta cadesti al balenar di questo  
mio fulmine reale.

CLEOPATRA Tolomeo non mi vinse;  
mi tradi quella cieca  
che, tiràn, ti protegge,  
senz'onor, senza fede e senza legge.

TOLOMEO Olà! Sì baldanzosa  
del vincitor al riverito aspetto?  
S'incateni costei.

*Una guardia incatena Cleopatra.*

CLEOPATRA Empio crudel, ti puniranno i dèi.  
TOLOMEO Costei, che per german aborro e sdegno,  
si conduca alla reggia; io colà voglio  
che, ad onta del suo ardire,  
genuflessa m'adori a piè del soglio.

Domerò la tua fierezza,  
che il mio trono aborre e sprezza,  
e umiliata ti vedrò.

Tu qual Icaro rubelle  
sormontar brami le stelle,  
ma quell'ali io tarperò.

Domerò *ecc.*

*Parte.*

## SCENA III

*CLEOPATRA sola con guardie.*

CLEOPATRA E pur così in un giorno  
perdo fasti e grandezze? Ahi fato rio!  
Cesare, il mio bel nume, è forse estinto;

Cornelia e Sesto inermi son né sanno  
darmi soccorso. Oh dio,  
non resta alcuna speme al viver mio.

Piangerò la sorte mia,  
sì crudele e tanto ria,  
finché vita in petto avrò.

Ma poi morta, d'ogni intorno  
il tiranno e notte e giorno,  
fatta spettro, agiterò.

Piangerò *ecc.*

*Parte.*

#### SCENA IV

GIULIO CESARE *da una parte, poi SESTO dall'altra con NIRENO, ed ACHILLA steso sul margine del porto mortalmente ferito.*

CESARE            Dall'ondoso periglio  
                         salvo mi porta al lido  
                         il mio propizio fato.  
                         Qui la celeste parca  
                         non tronca ancor lo stame alla mia vital!  
                         Ma dove andrò? e chi mi porge aita?  
                         Ove son le mie schiere?  
                         Ove son le legioni  
                         che a tante mie vittorie il varco apriro?  
                         Solo in quest'erme arene  
                         al monarca del mondo errar conviene?

*Solo.*

Aure, deh per pietà,  
spirate al petto mio  
per dar conforto, oh dio,  
al mio dolor.

Dite: dov'è, che fa  
l'idolo del mio sen,  
l'amato e dolce ben  
di questo cor?

Ma d'ogni intorno i' veggio  
sparse d'arme e d'estinti  
l'infortunate arene:  
segno d'infausto annunzio alfin sarà.

Aure, deh *ecc.*

*Entra Sesto e Nireno.*

SESTO            Cerco invan Tolomeo per vendicarmi,  
                         e il mio destin spietato a me l'asconde.

*Achilla sul margine del porto mortalmente ferito.*

ACHILLA        Hai vinto, o fato.

SESTO            Quai tronche voci?

ACHILLA        Avete vinto, o stelle!

CESARE Due guerrieri? In disparte  
de' loro accenti il suono  
udir io voglio e penetrar chi sono. *Si ritira.*

NIRENO È questi Achilla, in mezzo al sen piagato. *A Sesto.*

CESARE (Achilla è il moribondo?)

NIRENO Amico, amico.

ACHILLA O cavaliere ignoto,  
che con voci d'amico  
articoli il mio nome,  
deh, se fia mai che ti conceda il fato  
di favellar un giorno  
alla bella Cornelia, al sol di Roma,  
digli che quell'Achilla,  
che consigliò del gran Pompeo la morte, –  
(Ah scelerato!)

SESTO (Ah iniquo!)

CESARE – che per averla in moglie,  
ACHILLA contro Cesare ordì l'alta congiura, –  
(Ah traditor!)

SESTO (Fellone!)

CESARE – sol per cagion di vendicarsi un giorno  
ACHILLA contra il re Tolomeo  
gionse in tal notte a spirar l'alma in guerra.  
Questo sigil tu prendi.  
Nel più vicino speco  
cento armati guerrieri  
a questo segno ad ubbidir son pronti;  
con questi puoi per sotterranea via  
penetrar nella reggia e in breve d'ora  
tòrre all'empio Cornelia,  
e insieme far che vendicato io mo...ra. *Dà il sigillo a Sesto. Spira.*

NIRENO Spirò l'alma, il fellon...

SESTO Tu scaglia intanto  
il cadavere indegno  
del traditor nell'onde. *Giulio Cesare si avvanza e toglie il sigillo a Sesto.*

CESARE Lascia questo sigillo.

SESTO Oh dèi!

CESARE Che veggio?

SESTO Signor!

CESARE Tu Sesto?

SESTO E come  
vivo Cesare e illeso?  
Chi 'l sottrasse alla parca?  
Io fra l'onde nuotando al lido giunsi:  
non ti turbar, mi porterò alla reggia  
e m'aprirò con tal sigil l'ingresso.  
Teco Niren mi segua:  
o che torrò alla sorte  
Cornelia e Cleopatra, o avrò la morte.  
Quel torrente che cade dal monte

tutto atterra che incontro gli sta.  
Tale anch'io, e chi oppone la fronte  
dal mio brando atterrato sarà.  
Quel *ecc.*

*Parte.*

### SCENA V

SESTO e NIRENO.

SESTO Tutto lice sperar, Cesare vive.  
NIRENO Segui, o Sesto, i suoi passi.  
SESTO Achilla estinto: or sì che 'l ciel comincia  
a far le mie vendette.  
Sì, sì, mi dice il core  
che mio sarà il desiato onore.

La giustizia ha già sull'arco  
pronto strale alla vendetta  
per punire un traditor.

Quanto è tarda la saetta,  
tanto più crudele aspetta  
la sua pena un empio cor.

La giustizia *ecc.*

*Parte con Nireno.*

### SCENA VI

*Appartamento di Cleopatra. CLEOPATRA con guardie, fra le sue damigelle che piangono, e poi CESARE con soldati.*

CLEOPATRA Voi, che mie fide ancelle un tempo foste,  
or lagrimate invan: più mie non siete.  
Il barbaro germano,  
che mi privò del regno,  
a me vi toglie; e a me torrà la vita.

*Si ode strepito di armi nella scena.*

Ma qual strepito d'armi?  
Ah sì! più mie non siete;  
spirar l'alma Cleopatra or or vedrete.

*Cesare con spada nuda in mano e soldati.*

CESARE Forzai l'ingresso a tua salvezza, o cara.

CLEOPATRA Cesare o un'ombra sei?

CESARE Olà, partite omai, empì ministri  
d'un tiranno spietato;  
Cesare così vuol, pronti ubbidite.

*Scaccia le guardie di Tolomeo.*

CLEOPATRA Ah, ben ti riconosco,  
amato mio tesoro,  
al valor del tuo braccio;  
ombra no, tu non sei, Cesare amato.

*Corre ad abbracciarlo.*

CESARE Cara, ti stringo al seno;  
ha cangiato vicende il nostro fato.

CLEOPATRA Come salvo ti vedo?  
CESARE Tempo avrò di svelarti  
ogni ascosa cagion del viver mio.  
Libera sei: vanne fratanto al porto,  
e le disperse schiere in un raduna;  
colà mi rivedrai. Marte mi chiama  
all'impresa total di questo suolo.  
Per conquistar, non che l'Egitto, un mondo  
basta l'ardir di questo petto solo. *Parte.*

CLEOPATRA Da tempeste il legno infranto,  
se poi salvo giunge in porto,  
non sa più che desiar.  
Così il cor tra pene e pianto,  
or che trova il suo conforto,  
torna l'anima a bear.  
Da tempeste *ecc.* *Parte.*

### SCENA VII

*Sala regia.* CORNELIA, TOLOMEO.

TOLOMEO Cornelia, è tempo omai  
che tu doni pietade a un re che langue.  
CORNELIA Speri invano mercede.  
Come obliar poss'io  
l'estinto mio consorte?  
TOLOMEO Altro te n'offre il regnator d'Egitto.  
Cara, al mio sen ti stringo.  
CORNELIA Scòstati, indegno, e pensa  
che Cornelia è romana.  
TOLOMEO Non ho più che temer: Cesare estinto,  
Cleopatra umiliata, or non ascolto  
che il mio proprio voler. *Si vuol accostar di nuovo.*  
CORNELIA Se alcun non temi,  
temi pur questo ferro, *Cava uno stile dal seno.*  
ché a me sola s'aspetta  
far del morto consorte or la vendetta!

### SCENA VIII

*Mentre CORNELIA corre alla vita di TOLOMEO, sopraggiunge SESTO con spada nuda.*

SESTO T'arresta, o genitrice.  
A me, o tiranno...  
TOLOMEO Io son tradito, oh numi! *Snuda il ferro.*  
SESTO Sappi, perfido mostro, e per tua pena:  
salvo i numi serbar dai tradimenti  
Cesare invito, e Cleopatra ei sciolse

dall'ingiuste catene. Ei qui sen viene:  
io lo precorro, e questo  
chiede quel sangue ch'è dovuto a Sesto.  
TOLOMEO Del folle ardir ti pentirai ben presto. *Si battono, e Tolomeo vien ferito e cade morto in scena.*

CORNELIA Or sì ti riconosco  
figlio del gran Pompeo, e al sen ti stringo.  
SESTO Giace il tiranno estinto. *Guardando nella scena.*  
Or, padre, sì, tu, benché vinto, hai vinto. *Parte.*

CORNELIA Non ha di che temere  
quest'alma vendicata;  
or sì sarò beata,  
comincio a respirar.  
Or vuo' tutto in godere  
si cangi il mio tormento,  
ch'è vano ogni lamento,  
se il ciel mi fa sperar.  
Non ha *ecc.* *Parte.*

#### SCENA ULTIMA

*Porto di Alessandria. CESARE, CLEOPATRA e seguito d'Egizi con trombe e timpani. Finita la sinfonia, entrano CURIO e NIRENO, e poi SESTO e CORNELIA, con un paggio che porta lo scettro e la corona di Tolomeo.*

NIRENO Qui Curio vincitor, qui tuo l'Egitto:  
in quest'ondoso piano,  
Cesare, ognun t'acclama  
signor del mondo e imperator romano.  
CESARE Del suo fido servir premio condegno  
avrà Nireno; Curio,  
già del tuo forte braccio  
si conosce il valor. Ma qui Cornelia?  
*Cornelia e Sesto che s'inginocchia.*

SESTO Signor, ecco a' tuoi piedi  
e di Cornelia e di Pompeo il figlio:  
egli la grande offesa  
del tradimento enorme  
vendicò con suo brando,  
e tolse a Tolomeo l'alma col sangue.

CESARE E morì Tolomeo?  
CORNELIA Se Sesto in mia difesa  
pronto non accorrea,  
di Cornelia l'onore era in periglio.

CESARE La vendetta del padre  
è ben dovuta al figlio:  
sorgi, Sesto, ed amico al sen ti accolgo.

CORNELIA Ogni affetto di fede in te rivolgo.  
Dell'estinto tiranno  
ecco i segni reali, a te li porgo. *Si abbracciano.*  
*Dà la corona e lo scettro di Tolomeo a Cesare.*

CESARE           Bellissima Cleopatra,  
                    quel diadema che miri, a te s'aspetta:  
                    io te ne cingo il crine.  
                    Regina dell'Egitto,  
CLEOPATRA       darai norma alle genti e legge al trono.  
                    Cesare, questo regno è sol tuo dono.  
                    Tributaria regina,  
CESARE           imperator ti adorerò di Roma.  
                    (Amor, chi vide mai più bella chioma?)

CLEOPATRA       Caro, }  
CESARE           Bella, } più amabile beltà  
                    mai non si troverà  
                    del tuo bel volto.  
                    In me }  
                    In te } non splenderà  
                    né amor né fedeltà  
                    da te }  
                    da me } disciolto.

Caro, *ecc.*

CESARE           Goda pur or l'Egitto,  
                    in più tranquillo stato,  
                    la prima libertà: Cesare brama  
                    dall'uno all'altro polo  
                    che il gran nome roman spanda la fama.

CORO             Ritorni omai nel nostro core  
                    la bella gioia ed il piacer.  
                    Sgombrato è il sen d'ogni dolore,  
                    ciascun ritorni ora a goder.

CES. e CLEO.     «Un» bel contento il sen già si prepara,  
                    se tu sarai costante ognor per me:  
                    così fuggì dal cor la doglia amara,  
                    e sol vi resta amor, costanza e fé.  
                    Ritorni *ecc.*

**© 2003 Tarcisio Balbo**  
**Alma Mater Studiorum – Università di Bologna**  
**Dipartimento di Musica e Spettacolo**